



◆ **Il Professore a Bruxelles? L'ipotesi imbarazza la nuova formazione politica impegnata in frenetiche consultazioni**

◆ **I fedelissimi citano Delors: «Anche lui era l'esponente di un partito...» Ma le diverse anime già si fronteggiano**

◆ **Lettera dell'ex premier a Ds, Verdi e Ppi: «Cari amici, vediamoci presto e decidiamo come andare alle europee»**

La crisi Ue fa sbandare l'Asinello

Lite sul dopo-Prodi. E si riapre il conflitto fra Rutelli e Di Pietro

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Romano Prodi presidente della commissione europea? «Di questa ipotesi siamo assolutamente felici», dichiara Enzo Bianco, E. Willer Bordon, con riferimento alle dichiarazioni di D'Alema a Budapest: «È la migliore smentita a chi sosteneva che i Democratici allontanavano l'Italia dall'Europa». Ma sono davvero felici i Democratici che da 48 ore e più sono presi in un vortice di riunioni, di telefonate, di consultazioni? Se i Ds, alla eventualità forte che Prodi «traslocchi» a Bruxelles, «stanno brindando», loro invece reagiscono con profondo imbarazzo. Perché sanno benissimo che le affermazioni, per esempio, di Ermete Realacci - «Prodi, come fu per Delors, può benissimo restare leader del movimento» - non reggono.

Delors, che è il politico europeo più «simile» a Prodi, fu eletto deputato del parlamento europeo nel '79, cinque anni dopo essersi iscritto al partito socialista france-

se. Chiamato da Mitterand nel governo, si dimise alla fine del 1984 perché designato per la presidenza della commissione europea, incarico che andò a ricoprire nel 1985. Delors è sempre stato un uomo schivo rispetto alle pratiche elettorali, tanto è vero che, con grande stupore della Francia e nonostante i sondaggi a lui molto favorevoli, rifiutò la candidatura alla presidenza nel '94-95. Dunque Delors presidente di commissione non è mai stato leader del partito socialista: membro autorevole sì, ma niente di più.

È infatti ha sempre privilegiato la pratica, tutta francese, dei club di riflessione, la famosa «Notre Europe», di cui Prodi peraltro è membro. Giulio Santagata, che è uno dei più stretti collaboratori del Pro-

fessore, lo sa bene e infatti afferma: «Prodi presidente potrebbe svolgere una forte leadership culturale sul movimento, ma politica in senso stretto no. Tengo a sottolineare - aggiunge - che i Democratici comunque non sono un partito, ma un movimento che vuole rifare l'Ulivo». È proprio ieri Prodi ha inviato una lettera ai segretari di Ds, Verdi e Ppi per dire loro: cari amici, vediamoci e decidiamo come andare alle elezioni europee. Insomma, in questo momento - l'ipotesi mai formalizzata - di un partito-federazione si allontana, anche perché una competizione «cruenta» con gli alleati di quel governo che designa il Professore per la commissione europea potrebbe non essere seguita dall'elettorato.

Prodi, se a Berlino il 15 capi di governo formalizzeranno il suo nome per la presidenza Ue, certamente non si candiderà per le europee. Alcuni sondaggi dicono, però, che senza il valore aggiunto del suo nome il 16% previsto per l'Asinello si ridurrebbe al 5%. Ma Paolo Gentiloni è dell'opinione opposta:

«Ne guadagneremmo 5, di punti, invece di perderli, perché l'impatto sull'elettorato sarebbe fortissimo. Semmai i problemi si porrebbero dopo il 13 giugno, perché se i Democratici devono svolgere una funzione aggregante, la questione della leadership diventerebbe centrale». Quando si unirono le varie forze che compongono il movimento, Di Pietro disse: faccio un passo indietro, è Prodi il leader. Prodi fuori dai giochi politici italiani significa che Di Pietro vuole per sé la guida dei Democratici?

«Di Pietro fa benissimo alcune cose: è un ariete, un ottimo organizzatore, ma nemmeno lui pensa alla leadership», spiega Bianco. Lo stesso Willer Bordon, che è uno degli uomini dell'ex pm, ammette: «Certo, ci sarebbero problemi di carattere operativo», anche se non si spinge, come altri esponenti dei democratici, a dire: «Non è pensabile che la leadership venga assunta da Di Pietro». Si può affermare, come fanno alcuni esponenti di Centocittà, che la componente di «sinistra» del movimento è in que-

sto momento in profondo imbarazzo all'ipotesi di ritrovarsi in compagnia del solo Di Pietro e c'è chi fa anche notare che, per esempio, Rutelli non ha mai ufficializzato una sua candidatura per le europee, lasciandosi di fatto «una via d'uscita» quanto mai opportuna in una situazione simile. La verità, fanno osservare altri, è che con la candidatura eventuale di Prodi alla presidenza della commissione,

«cadrebbero un bel po' di argomenti su cui finora si è incentrata la campagna dell'Asinello». Ma altri ancora, come Gentiloni, insistono nel dire che è esattamente il contrario. L'impressione che se ne ricava è che in queste ore nei vertici dei Democratici la discussione sia molto serrata e complessa: tra chi preme affinché Prodi faccia conoscere subito il suo gradimento per una possibile candidatura, an-

che perché altrimenti «passerebbe come il traditore della patria che per calcoletti elettorali si è tirato indietro». E chi invece gli consiglia prudenza e comunque di attendere prima di parlare fino alla formalizzazione della possibile candidatura che dovrebbe avvenire nel vertice di Berlino del 24 e 25 prossimi, oppure in un secondo appuntamento previsto per aprile. Comunque, la diplomazia in questo

momento consiglia questa linea, espressa da Bianco: «Siamo di fronte a delle chance serie per Prodi e tutti dobbiamo ragionare pensando all'interesse del paese. Tutto il resto passa in secondo piano. I sindacati, come un sol uomo, sono su questa linea».



Antonio Di Pietro con il sindaco di Roma Francesco Rutelli

P. Lepri/ Ap

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Ma il leader resta sempre Romano»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Tre ore fermo. Tre ore!». Schiuma indignazione. Anche lui si è accorto che i treni, a volte, si rompono. «Tre ore! E sull'Appennino!», bofonchia un Massimo Cacciari di ritorno da Roma. In valigia, il sindaco di Venezia porta la convinzione che Prodi sia lanciaatissimo, più o meno controverso, verso Bruxelles. E la parola d'ordine dei «Democratici»: entusiasmo. Allora: il vostro leader pare davvero vicino alla presidenza della commissione europea. Che ne dice?

«Eh... Nihil nisi bonum. Mi parrebbe un'ottima scelta».

Prodi che farà: accetta? Rifiuta?
«Se la cosa venisse formalizzata seriamente, come mi pare stia succedendo, ben difficilmente potrebbe dire di no».

E questo non visbalestrebbe un po'?

«Ma come! Sarebbe un formidabile rilancio del movimento. Avere un leader presidente europeo ci darebbe una eccezionale visibilità e potenza».

Dice? Però Prodi non si candiderebbe più.

Al Quirinale? Ci vedrei bene ancora Scalfaro e la Bonino solo se cambia vita



«Che c'entra? Una cosa è la candidatura, una cosa la leadership effettiva. È chiaro che il movimento continuerebbe ad avere in Prodi la punta di diamante: di un diamante più diamante di prima, anzi. Non è che la gente sia così inconsapevole da aver biso-

gno del nome sulla lista per capire chi rappresenta un movimento».

Ma poi, con Prodi inevitabilmente assente...?

«Perché mai dovrebbe essere assente? Non ha senso comune. Il movimento è nato con lui, mi pare del tutto improbabile che si assenti improvvisamente».

È di questo che avete discusso a Roma?

«No! Non meritava neanche di scuterne, tanto evidente è la cosa».

Presidente per presidente: quello della Repubblica...?

«Io avrei visto bene in questa fase un reincarnato a Scalfaro: tranquillo, di assoluta garanzia che non dica il Cavaliere».

Parlatamontato, no?

«Se è tramontato, boh: possono andar bene tutti i nomi che stanno circolando».

Tutti? Anche Emma Bonino?

«Oddio... Insomma... Se, come dire, in qualche forma educata desse la garanzia che l'Italia non si trovi una presidente che fa la donna-sandwich sotto palazzo Chigi perché non passa una legge voluta da Pannella...»

Anche Fazio

«Uhm... Su quel versante ha più esperienza politica, ed anche più temperanza, una persona come Ciampi».

Vede che non proprio tutti le vanno bene. Stilla sua hit-parade.

«Nell'ordine delle mie preferenze: Primo, Scalfaro. Secondo, Ciampi. Terzo, Martinazzoli, un uomo autorevole, serio. Poi anche la Jervolino, preparata e simpatica; la Bonino, a condizione insomma che cambi un po' vita. Poi, sa, voglio dire: sarà più divertente discutere del presidente della Repubblica quando se ne farà uno come negli Usa. Ma coi poteri che ha adesso, importanti e mai decisivi...»

Lei gettona delle persone, come dire, «tradizionali»...

«Sì. Perché paradossalmente rispetto alle mie idee, che come tutti sanno sono rivoluzionarie, io sarei dell'avviso che la prima caratteristica del presidente della Repubblica, oggi, debba essere la continuità rispetto ai valori della Costituzione. Io, per esempio, non accetterei mai di fare il presidente. Adesso».

Perché?

«Appunto perché un presidente è garante della Costituzione e dei suoi meccanismi. Chi intende modificare questo assetto istituzionale non deve fare il presidente. Vuoi condurre una battaglia per modificare la Costituzione? Bene: non puoi allo stesso tempo diventare il custode. Devi combatterla da fuori: da parlamentare, da capo di partito, da capopolo».

Quindi, una presidenza «contenuta».

«Per forza. È veramente pericolosissimo fare il presidente col retrospensiero di rovesciare l'attuale costituzione: vedi le vicende del picconatore. La Costituzione

va modificata come Dio comanda».

Non va bene un presidente bipartitista? Uno federalista?

«Deve essere una persona saggia, che nella testa avverta la necessità di riforme, ma che allo stesso tempo non sia leader di movimenti di revisione costituzionale».

Enevede, leader del genere?

«Quest'ultima proposta sul federalismo di D'Alema e Amato potrebbe anche costituire la base di ripartenza del movimento di riforma».

Cosa dovrebbe fare per prima cosa il nuovo presidente della Repubblica?

«Prendere atto, e «costringere» il

Parlamento a prenderne atto, dell'esito del referendum elettorale. Ammesso che passi».

Cioè? Sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, come dice il Po?

«Primo: dovrà attivarsi perché il Parlamento al più presto promulghi leggi coerenti al 100% con l'esito referendario. Secondo: quando ci fosse un nuovo sistema elettorale, si porrebbe certamente il problema se tornare a votare. Ma qui dipenderà molto dalla situazione politica ed economica. Il presidente dovrà agire con molta saggezza, dovrà valutare se le condizioni permettono di anticipare il confronto elettorale senza traumi».

E per i nuovi consigli arriva la election-card

Ok del Senato: nei Comuni elezioni ogni cinque anni, amministrative «unificate»

NEDO CANETTI

ROMA Mini-riforma per le elezioni comunali e provinciali. È contenuta in un disegno di legge (stralcio di una più ampia riforma della legge 142 sulle autonomie locali), che è stato ieri approvato dal Senato, con 141 voti a favore, 9 contrari (tra cui Prc e comunisti) e un astenuto.

Tra le principali novità l'accorpamento in una sola domenica, tra il 15 aprile e il 15 giugno, di tutte le elezioni comunali e provinciali. Per effetto della legge, che deve avere però ancora il voto della Camera, le elezioni previste per la metà del 1999 (autunno) slitteranno al 2000, con conseguente proroga dei consigli in scadenza.

Altra novità, è in realtà un ritorno all'antico: i consigli comunali resteranno in carica cinque

anni. Come regioni e Parlamento. L'esperimento dei quattro anni, tuttora in vigore, nato per avvicinare il rapporto-rendiconto tra amministrazione pubblica e cittadini, non è stato molto produttivo. Come ha sottolineato il relatore, Massimo Villone, Ds, su questa scelta si è trovato un consenso unanime, perché si ritiene che «la misura attualmente fissata in quattro anni non sia sufficientemente ampia da consentire il pieno dispiegarsi dell'indirizzo politico dell'amministrazione in carica». La nuova norma scatterà per le elezioni successive all'approvazione definitiva del provvedimento. Non è prevista retroattività per le amministrazioni in carica, alla quale si era in un primo tempo pensato. Sempre per quanto riguarda la durata in carica, si introduce una deroga alla norma del limite dei due mandati consecutivi, in base alla

quale, se uno dei due mandati ha avuto una durata inferiore alla metà della durata del mandato stesso (in futuro, due anni sei mesi e un giorno), sarà ammesso un terzo mandato consecutivo, sempre che la causa dell'interruzione non siano state le dimissioni volontarie.

La nuova legge interviene pure per l'eliminazione di due anomalie. Una riguarda la cosiddetta «anitra zoppa», cioè il caso nel quale vi sia una maggioranza diversa in consiglio comunale rispetto a quella che elegge il sindaco con voto diretto. A parziale correzione si stabilisce che, qualora un candidato

alla carica di sindaco sia proclamato eletto al primo turno, alla lista o al gruppo di liste a lui collegate, se raggiunge il 40% come soglia dei voti validi, venga assegnato un premio di maggioranza, il 60% cioè dei seggi, sempreché nessun'altra lista o gruppo di liste collegate abbia superato il 50% dei voti validi. L'altra anomalia cancellata riguarda le elezioni provinciali. Molte schede venivano annullate se si dava il voto solo al candidato del collegio, con la nuova legge si può votare per il candidato del collegio, con il segno sul contrassegno oppure per il presidente e un candidato del collegio della lista collegata tracciando entrambi i segni (voti validi per entrambi) o solo per il candidato alla presidenza. In questo caso il voto vale solo per la presidenza.

Tanto per le comunali che per le provinciali non saranno am-

messe all'assegnazione dei seggi le liste (nei comuni) e i gruppi di candidati (nelle province) che abbiano ottenuto meno del 3 per cento dei voti validi (nel testo originario lo sbarramento era al 4%, è stato ridotto in aula). Viene modificata la disciplina per la formazione dell'albo degli scrutatori ed introdotta una «tessera elettorale» per ciascun cittadino, con i dati anagrafici, il numero e la sede della sezione elettorale. Non è ancora il voto elettronico di cui da tempo si parla, ma, comunque, un primo passo in quella direzione. La «credit card» sarà valida per molte consultazioni e sostituirà i certificati elettorali cartacei che spesso restano a giacere, per vari motivi, negli uffici elettorali. Un risparmio, tra l'altro che si aggirerà sui 1000 miliardi. La tessera è idonea a certificare l'avvenuta partecipazione al voto.

È aperta la redazione de l'Unità a Bruxelles

International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles
Tel. 0032-2-2850893

Notizie liete

Culla

In una tiepida notte di marzo è nata Isadora. Il padre Italo e la madre Maria, insieme ai nonni, le danno il benvenuto
Roma, 18 marzo 1999

Compleanno

A Sergio che oggi compie 18 anni. Mamma e papà ti abbracciano e ti augurano ogni bene. Siamo fieri di te Roma, 18 marzo 1999

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18
numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola.
Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

